

Palazzo Chigi

Unioni civili e Senato: il governo ora non esclude maggioranze alternative

ROMA

«**C**e l'abbiamo sempre fatta, alla faccia di chi diceva di no. Sarà sempre così»: i numeri per le riforme «ce li avremo», assicura e rassicura Matteo Renzi. Proprio nel giorno di massimo stallo della trattativa sulla revisione della Costituzione e mentre il suo ministro Maria Elena Boschi mette in chiaro che l'agenda non sarà modificata per nulla al mondo, anche a costo di cambiare maggioranza. Così, dopo il nuovo Senato, il Pd renziano mostra di voler portare a casa anche la legge sulle unioni civili, dovesse pure farlo senza Ncd ma con i voti di Beppe Grillo. Una teoria largamente condivisa anche dal sottosegretario alla presidenza Luca Lotti, che lancia lo stesso messaggio alla sinistra del Pd. Ma Da Bersani a Cuperlo a Chiti, nessuno nell'opposizione dem intende rinunciare alla seconda Camera elettiva, piuttosto si attende il verdetto del presidente del Senato Grasso.

Insomma, la ripresa autunnale ha già minato gli equilibri dentro la maggioranza. Sul riconoscimento delle coppie omosessuali, il partito di Alfano non cede. «Ci sono altre forze con cui stiamo parlando in Parlamento», ammette il ministro delle Riforme, riferendosi ad alcuni emendamenti del Pd già approvati in commissione con i voti M5S. Il punto resta il rispetto dell'agenda per Boschi, Lotti e per lo stesso

Renzi. «Credo sia importante mantenere la tabella di marcia sia sulle riforme sia sulle unioni civili», dice chiaramente il ministro dei Rapporti con il Parlamento. Tanto più che «abbiamo tardato venti anni ora non possiamo aspettarne altri venti».

Un *aut aut* che non piace ai centristi. «Di-

Lo dicono Boschi (per le unioni) e Lotti (per il ddl costituzionale). E Grasso ancora non scioglie la riserva. Il premier: i numeri ci sono

vide et impera... – si rammarica Paola Binetti –. Chissà a chi giova la tattica di annunciare ogni giorno nuove divisioni e nuove separazioni per mostrare la debolezza degli avversari: interni ed esterni. Che si tratti del Pd e della sua minoranza critica o di Area popolare e delle tensioni interne a Ncd sembra che siano in molti a fare il tifo per una debolezza strutturale dei partiti di governo».

Di certo dalle partite in corso anche il Pd esce malconco. L'ex segretario Bersani continua ad incalzare Renzi, chiamato a ricomporre le due facce della sinistra di governo. E però le posizioni restano graniticamente divergenti. Nulla di personale, spiega Bersani: «Sembra che io faccia polemica con Renzi, ma sono il primo ad essere convinto che sia meglio di Di Maio, Grillo o Berlusconi, mica sono scemo. Ma non ci saremo sempre noi e che cosa stiamo dando in mano a qualcuno che può essere solo peggio di noi?». Boschi ribatte prontamente che se i numeri ci saranno grazie al soccorso di Verdini e compagni, questo è perché Verdini stava in quella Forza Italia che aveva detto sì alla riforma della Costituzione. E allora a pochi giorni dal verdetto della commissione i nodi sono ancora tutti lì. L'ultima parola potrebbe spettare quindi al presidente del senato, chiamato a decidere se gli emendamenti sono o no ammissibili. Compresi quelli al contestato articolo 2. Il presidente del Senato si dice «fiducioso» che si arrivi a una intesa prima dell'approdo in aula.

(R.d'A.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA